

Il travaglio sindacale in un confronto TV tra Lama, Carniti e Benvenuto

Interrogati dai giornalisti - Lama: unità fra diversi, ma non facciamo delle differenze un dramma - Il «fondo»



Luciano Lama



Pierre Carniti



Giorgio Benvenuto

ROMA — Il sindacato al video, ieri sera, a spiegare le ragioni di un travaglio difficile. Lama, Carniti e Benvenuto, interrogati da otto giornalisti hanno confrontato, a dire il vero in un clima un po' ostile, le loro posizioni più dure, le tesi diverse che in questi giorni percorrono CGIL, CISL, UIL. Sono tesi e difficoltà che hanno portato ad un ridimensionamento ma non ad una liquidazione dell'assemblea nazionale dei delegati e all'accantonamento, per ora, di una vera e propria consultazione sui temi fondamentali come quelli del governo dell'economia e anche dell'ormai famoso «fondo di solidarietà».

Ma questa impostazione data alla discussione, la stessa presenza «fisica» dei tre segretari generali sui teleschermi hanno smentito coloro che dissettano di fratture insanabili, della fine del processo unitario. Non a caso proprio con queste osservazioni Luciano Lama ha aperto le risposte al quesito «interrogatorio», non smentendo l'esistenza di differenze, del resto naturali — ha detto — per chi concepisce l'unità come un incontro tra «diversi», ma invitando tutti, nello stesso tempo, a non farne un dramma. E a chi sembrava quasi provocatoriamente invitare alle dimissioni, il segretario della CGIL ha ricordato che il sindacato paga i propri errori ogni giorno, quando li commette, in termini di forza e di fiducia e che comunque i dirigenti vengono scelti dai lavoratori nei Congressi, così come esigono le norme della democrazia.

La discussione è poi ruotata in modo particolare attorno ai temi appunto del «fondo». Perché è stato accantonato?

Per l'opposizione del PCI? E questo significa forse che il PCI non riconosce l'autonomia sindacale? Lama ha ricordato che proprio in queste ore è in corso un dibattito al comitato centrale comunista nel quale, fin dalla relazione, si respinge l'ipotesi di un «partito totalizzante», e si riafferma la piena autonomia del sindacato. La questione del «fondo» è stata «scorporata» perché in realtà c'era un pericolo di «affondamento» di tale obiettivo e quindi di tutta la tematica essenziale del governo dell'economia di cui per la CGIL, il fondo vuol essere solo uno strumento con determinati fini e criteri. I lavoratori, infatti, sarebbero stati chiamati a questo impegno proprio nel momento in cui il governo si appresta a nuovi attacchi alle retribuzioni (rispetti anche da Carniti e Benvenuto), attraverso la manovra fiscale. Inoltre il «fondo» richiama una serie di altre riflessioni che abbisognano di ulteriori approfondimenti.

C'è da annotare, a questo proposito, una presenza di Carniti forse meno «impaziente» del solito per questa scelta del sindacato. Il «fondo», ha detto, «non è certo tramontato», ma non è nemmeno da considerare «come una specie di pietra filosofale» che risolve ogni problema dell'economia italiana. Benvenuto a sua volta ha elencato una serie di nemici che l'iniziativa avrebbe suscitato: la Confindustria, le banche, la dimenticata che esisteva, esiste, una opposizione anche di parte operaia e non solo derivante dal presunto «settarismo» comunista.

Il resto della serata televisiva ha toccato temi «caldi», come la scala mobile (con un Benvenuto a favore di una

possibile differenziazione del punto della scala mobile e un Carniti contrario), l'egualitarismo (con un Benvenuto polemico con l'appiattimento salariale e un Carniti che spiegava che non bisogna confondere egualitarismo con appiattimento), il piano a medio termine (lambertini definito affrettatamente «interessante» da Benvenuto), del controllo dei prezzi. Uno spazio particolare ha trovato, per la sua attualità, la polemica sugli scioperi dei servizi. Lama ha ribadito che il sindacato è per una autoregolamentazione degli scioperi (a cui, aggiungiamo noi, non si giunge per una delle tante difficoltà unitarie). Comunque, ha ricordato, vi sono Paesi con leggi antisicopero e dove gli scioperi non riescono ad essere soffocati.

Una rassegna dunque di problemi e nodi non facili da districare. Un compito possibile, crediamo noi, solo ridando la parola ai delegati, ai Consigli, ai lavoratori. Lama, ha detto a proposito di un altro capitolo, così inquietante, dei nostri giorni, il terrorismo, che il sindacato, anche in questo caso, non ha mai fatto propria «la strada del silenzio». Era un discorso rivolto ai giornalisti: «L'importante, ha detto, è dare le notizie, nel contesto di una linea di fermezza, sapendo se si è contro o a favore, sapendo che una tale scelta è più educativa di un silenzio che può finire con il determinare un alone di mistero, di suggestione». Un orientamento che non vale solo per il terrorismo, richiama all'uso incessante delle armi della democrazia.

Bruno Ugolini

Così la sfida del sindacato alla Confindustria sul mercato del lavoro

Il convegno Cgil, Cisl, Uil - Confronto «tecnico» con gli imprenditori - Solo 1/5 degli investimenti per nuovi posti

ROMA — Un milione e ottocentomila disoccupati, di cui l'80% con meno di 30 anni, in un sistema economico che vede la destinazione di solo un quinto degli investimenti, contro i 3/4 dell'inizio degli anni Sessanta, per l'ampliamento della capacità produttiva e quindi, dell'occupazione (si investe molto di più per le tecnologie tese a risparmiare mano d'opera e, conseguentemente, a processi di riduzione degli organici). Questi dati allarmanti — ha sostenuto Luigi Della Croce, segretario confederale Uil, nella relazione alla conferenza nazionale promossa dalla Federazione unitaria — sollecitano politiche attive e strumenti adeguati per la riorganizzazione, moderna ed efficiente, del mercato del lavoro. Non è materia che si possa risolvere solo con la riforma legislativa, pur indispensabile. Investe, infatti, l'intero sistema produttivo, il suo evolversi come le sue degenerazioni (si pensi all'economia sommersa), la complessità della nuova offerta di lavoro specie giovanile, la linea rivendicativa dei contratti.

Il sindacato si attrezza, anche in vista della ripresa del confronto con la Confindustria. Dopo la clamorosa rottura del scorso anno sulla discriminazione della scala mobile, un appuntamento è previsto intorno al 20 di questo mese. Sarà solo un incontro «tecnico», quasi un «tastarsi il polso», «Dovremo verificare» — sostiene Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL — se esistono le condizioni per la ripresa di un confronto produttivo. Non si parlerà, ovviamente, della scala mobile. Fanno parte, invece, i temi dell'indennità di quiescenza, del mercato del lavoro e della mobilità.

Una conferenza d'attualità, quindi, quella in corso a Roma (si concluderà sabato), anche perché strettamente legata all'iniziativa del sindacato sull'intera politica economica, a cominciare dal piano a medio termine del governo. Il mercato del lavoro in Italia è ancora regolato da una normativa modellata ad una visione assistenziale e clientelare, ad uso e consumo — specie nel Mezzogiorno, dove è sproorzionata la forbice tra domanda e offerta — del sistema di potere della DC.

Nel Sud, dopo il terremoto, non c'è tempo da perdere. L'opera di ricostruzione e di rinascita può essere l'occasione per avviare non solo una politica nuova del lavoro (in edilizia come in agricoltura, nei servizi come nella pubblica amministrazione), ma anche per forme nuove di organizzazione del lavoro con misure di sicurezza e tecnologie avanzate. E un ruolo rilevante potrà essere svolto dalla cooperazione. In sostanza, l'oc-

casione per sperimentare la riforma di tutto il complesso normativo che regola l'intervento pubblico nell'ambito del mercato del lavoro: collocamento, garanzia del salario, formazione professionale, scuola, rilevazioni delle trasformazioni sulla occupazione e sulle prospettive occupazionali.

In Parlamento è in discussione un disegno di legge che consente un tale approccio. Ma si procede ancora a piccoli passi. Sin qui, comunque, il sindacato ha qualcosa da dire.

SERVIZIO PER L'IMPIEGO — Deve avere «capacità operative e procedure diverse», con «poteri reali di intervento». La presidenza delle commissioni deve «essere qualificata da una rappresentanza politica unitaria quale il ministro del Lavoro o, su sua espressa delega, un amministratore regionale».

AGENZIA DI LAVORO — La questione è stata affrontata in termini problematici dalla relazione. Più che altro si tratta di ipotesi: si tratterebbe di un ente o di un organismo pubblico, vincolato a seguire le direttive della Regione, ma di «grande attività operativa». Nel piano a medio termine si prevede, contrabbando la posizione del sindacato, l'assunzione diretta della manodopera in casi eccezionali, a cominciare dalle zone del terremoto. I sindacati, però, temono una sorta di «Cepi dell'occupazione». «Spero si tratti di una svolta del governo», polemizza Trentin.

OSSERVATORI REGIONALI E NAZIONALI — Dovrebbero svolgere compiti di rilevazioni così da consentire agli organi interessati interventi rapidi e puntuali.

MOBILITÀ — No a norme e procedure che «sotto la falsa etichetta della mobilità consentano alle imprese di liberarsi in ogni momento delle eccedenze di personale». Ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità deve essere garantita la continuità del rapporto di lavoro e, in mancanza di una nuova collocazione, il rientro nell'azienda di provenienza.

CASSA INTEGRAZIONE — La riforma si impone per evitare distorsioni e abusi. Si propone di unificare i trattamenti.

INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE — Occorre puntare a un adeguamento e alla omogeneizzazione, estendendo il beneficio ai giovani in cerca di prima occupazione, ma impedendo ogni abuso.

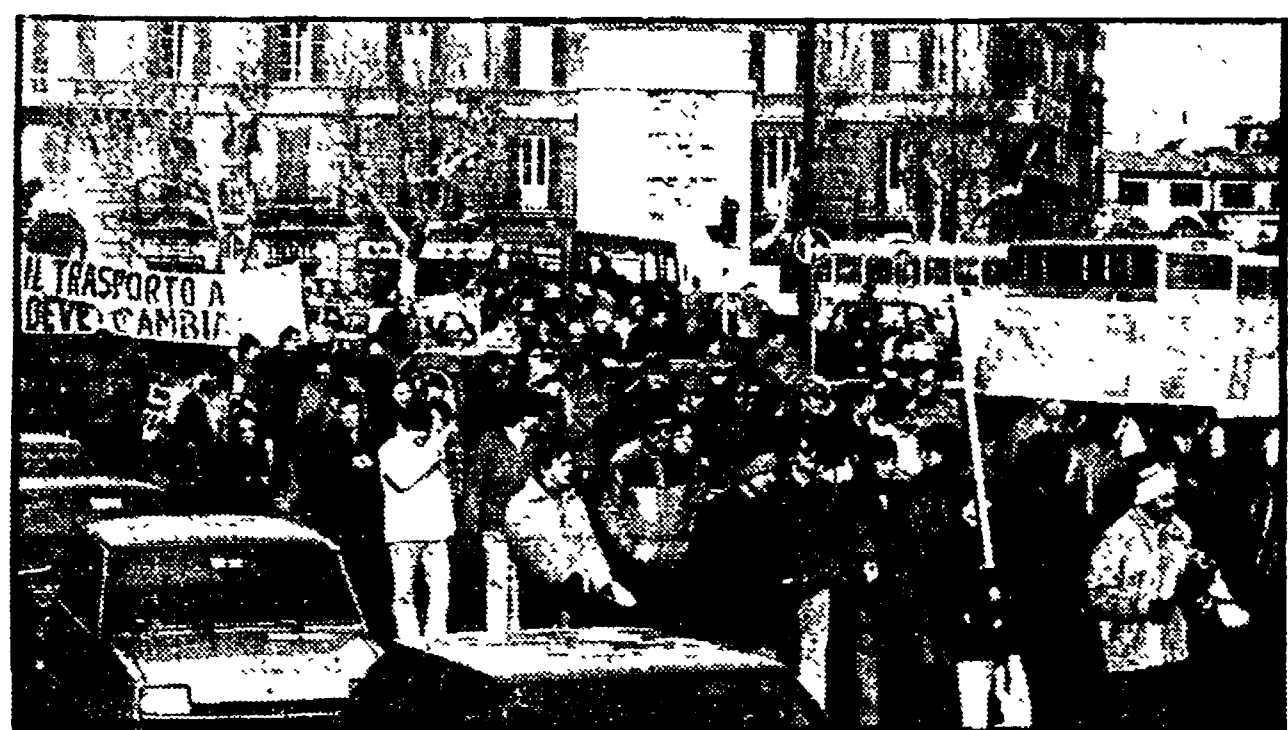
PREPENSIONAMENTO — Solo come «deroga eccezionale».

p. c.

La Fiat è in crisi ma per ora prende tempo

Oggi a Roma la prima verifica con la FLM degli accordi di ottobre - Si parla di altri diecimila (oltre i ventiquattromila) in cassa integrazione, ma Corso Marconi smentisce - Sensibile diminuzione nelle vendite delle auto

I lavoratori Itavia ai ministri: «E' ora di decidere e in fretta»



Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat affronta oggi il primo impegnativo «esame» dopo d'accordo dello scorso ottobre. Nella sede romana di via Bissolati, i responsabili aziendali Cesare Annibaldi e Carlo Calviari si incontrano stamane con i segretari generali della FLM, Sabatini, Veronesi, Morea. Ai sindacalisti, i dirigenti Fiat devono dire se si sta avverando ciò che essi preannunciavano durante la vertenza d'autunno: che sarebbe bastato sospendere 24 mila lavoratori perché la Fiat si riprendesse dalla crisi.

A quanto pare, la risposta è negativa. Pur avendo ridotto il numero delle auto che escono dalle sue catene di montaggio, la Fiat stenterebbe ancora a venderle. Sui mercati stranieri continua a non esserci sintomo di ripresa, mentre si fa sempre più agguerrita la concorrenza dei costruttori giapponesi, ameri-

cani, tedeschi e francesi sul mercato italiano.

Calano le vendite dei modelli Fiat che incontravano più favori sul mercato, come la «Panda» e la «Lancia Delta». Per quest'ultimo modello si prospetterebbe addirittura un calo produttivo del 30 per cento: la direzione della Fiat Lingotto, uno degli stabilimenti dove si monta la «Delta», non ha ancora consegnato al consiglio di fabbrica i programmi produttivi che doveva fornire il 10 gennaio. Ma difficoltà vi sarebbero per tutti i modelli Lancia (le fabbriche di questo gruppo sono ancora chiuse fino alla prossima settimana, con oltre 6.000 operai in cassa integrazione) ed anche per la «127». Questi cali sarebbero solo in parte compensati dalla ripresa delle vendite di altri modelli, con la «Ritmo» e la «131».

L'incontro odierno doveva svolgersi il 6 gennaio. E' stata la Fiat a chiedere alla FLM di spostarlo di qualche giorno, tradendo anche in questo modo il suo imbaraz-

zo per l'andamento poco favorevole del settore auto. In questo periodo i dirigenti di Corso Marconi cercano di dipingere a tinte rosee le prospettive della Fiat, soprattutto per incoraggiare i piccoli azionisti che ancora devono sottoscrivere l'aumento di capitale.

Ieri perciò la Fiat si è premurata di smentire la voce, circolante da alcuni giorni, che nell'incontro odierno avrebbe chiesto la cassa integrazione per varie migliaia di lavoratori (da tre a diecimila, si diceva), in aggiunta ai 24 mila già sospesi da ottobre. Il fatto che non lo chieda oggi, non significa però che non lo farà in seguito. Secondo le notizie filtrate dagli ambienti aziendali, tra i sospesi dovrebbero esserci questa volta un buon numero di impiegati (si parla di duemila «colletti bianchi» eccedenti nell'area torinese) ed anche di quadri intermedi e capi.

Michele Costa

«Toto-benzina» per i prossimi rincari petroliferi

ROMA — Continuano le indiscrezioni su un prossimo aumento dei prodotti petroliferi, nonostante il CIP (Comitato interministeriale prezzi) non sia stato ancora ufficialmente convocato. Un'agenzia riferiva ieri che notizie in questo senso sarebbero state raccolte in ambienti vicini al ministero dell'Indu-

stria. Due le più probabili ipotesi di aumento, si dice, che sono state avanzate: una prevederebbe la distribuzione della maggiorazione del prezzo tra tutti i prodotti petroliferi; l'altra, che la concentrerebbe sul gasolio e altri prodotti a prezzo amministrato, esclusa la benzina.

Le cifre delle risorse sprecate nelle campagne Turtura: anche il movimento operaio è in ritardo

ROMA — «Il movimento operaio deve compiere un aggiornamento profondo della sua analisi sui processi in atto nelle campagne»: lo ha detto Donatella Turtura, la segretaria della CGIL, ieri, durante la seconda giornata del convegno della Lega e dell'ANCA (associazione delle cooperative agricole) sul piano agro-alimentare. L'obiettivo del pieno uso delle risorse è stato al centro del suo intervento. Ma vediamo, prima di tutto, qualche dato statistico sulla zootecnica, settore strategico dell'agricoltura, e per il nostro paese una inesauribile fonte di guai e di amarezze, vera e propria spina piantata nel fianco della bilancia agro-alimentare.

Dunque: nel 1979 abbiamo speso per l'importazione di prodotti zootecnici qualcosa come 2.400 miliardi, 6 miliardi di più.

Anche il Tesoro ha avuto la sua Befana

ROMA — Il ministero del Tesoro ha deciso di emettere altri 1500 miliardi di buoni a scadenza biennale, rendimento 16,54%, perché i primi mille miliardi messi in vendita il 2 gennaio sono andati a ruba. Questi BOT sono stati emessi in aggiunta a quelli in scadenza il 31 dicembre, 10.750 miliardi, già rinnovati. C'è denaro in abbondanza. Le assicurazioni (magari ritardando l'indennizzo degli assicurati...) e persino i tesori di alcune imprese industriali (magari mentre bussano a cassa per contributi statali...) acquistano BOT perché il Tesoro paga più di tutti. A sua volta, il Tesoro, posti a carico del contribuente gli ingenti interessi, dovrà preoccuparsi di ritrasferire parte dei soldi alle imprese per stimolare gli investimenti. Un giro vizioso e costoso. Il Tesoro può finanziarsi ad un costo molto minore offrendo strumenti adatti alla massa dei

di e mezzo al giorno, e pare che nell'80 le cose siano andate anche peggio. Nel quadriennio '76-'79 gli alleamenti nazionali hanno coperto al 74 per cento il fabbisogno di carne, per il latte non siamo andati al di là del 59 per cento. Secondo l'IRVAM nel 1984 il nostro approvvigionamento di carne dovrebbe arrivare al 76 per cento (solo 2 punti in più) mentre per il latte scenderemo addirittura di un punto percentuale.

Paghiamo soprattutto — lo hanno sottolineato Amleto Annesi e Luigi Sansò al convegno della Lega e dell'Associazione cooperative agricole sul piano agro-alimentare — l'incapacità di sfruttare pienamente le risorse disponibili, in primo luogo per quanto riguarda terra, acqua e forza lavoro. Vediamo di dare

qualche cenno della situazione. TERRA — Tra il 1970 e il '75 le aree coltivate hanno subito una contrazione annua di circa 250 mila ettari. Dapprima limitato dal fatto che il fenomeno ha finito per coinvolgere anche le zone collinari che tra il '53 e il '77 hanno visto scendere dal 40 al 37 per cento la loro quota nella formazione del prodotto lordo vendibile.

E' l'attuale «rigidità fondiaria» che continua a impedire un razionale uso della terra. Basti dire che gli oltre 6 milioni di ettari di proprietà pubblica sono quasi totalmente sottoutilizzati. Che fare? Secondo l'ANCA e la Lega è indispensabile «in tempi ragionevolmente brevi» provvedere a un generale riordino delle norme vigenti: riforma dei contratti agrari, modifica della legge 440 sul

recupero delle terre incolte in modo da accelerare le procedure, revisione delle leggi sugli usi civili e sulle terre pubbliche. La mobilità fondiaria deve essere intesa come strumento di una riorganizzazione produttiva alla quale cooperazione e associazionismo possono dare un forte impulso.

ACQUA — La rete irrigua copre soltanto il 15 per cento (il rilevamento è del '75) della superficie agraria utilizzabile. Mentre al nord è irrigata il 49,8 per cento delle terre coltivate in pianura, nel Mezzogiorno si scende al 19 per cento e sono sufficienti queste cifre a dire quali potenzialità produttive vengono sacrificate. Queste le proposte del convegno: completare i piani irrigui e disporre

altri legando strettamente l'irrigazione alle indispensabili trasformazioni culturali e alla creazione delle industrie dalla cui presenza dipende la piena valorizzazione delle nuove produzioni. La cooperazione intende svolgere in questo campo una funzione trainante.

FORZA LAVORO — In 20 anni lo spopolamento ha ridotto di 5 milioni di unità il numero degli addetti alle attività agricole. Nelle campagne sono andati avanti parallelamente processi di invecchiamento, di femminilizzazione e di meridionalizzazione della manodopera (il 57 per cento del totale). Nella Valle padana mancano braccia e dove le braccia ci sono non si riesce a utilizzarle adeguatamente. Bisogna perciò risolvere — si è detto — il problema della precarietà d'impiego, intervenendo sul mercato del lavoro ma anche sul terreno delle scelte culturali.

Avete detto la Turtura: «Ci sono stati significativi successi parziali: la legge 440, la legge 984 o quadrifoglio e il piano agricolo nazionale, il riconoscimento della necessità di una strategia di allargamento delle basi produttive. Ma una svolta non si è prodotta e già emergono tutti i limiti della 984. Gli incrementi produttivi si sono localizzati in pianura, la collina e la montagna non hanno avuto stimoli al rilancio; le stesse iniziative di recupero di risorse promosse dal movimento dei lavoratori e dalla cooperazione sono state colutamente ineccepate dalla mancanza di piani reali di valorizzazione delle risorse stesse».

Il primo problema che sorge è dunque quello di aprire con gli organi della programmazione un confronto per verificare a fondo i risultati della 984 nel primo triennio di applicazione.

Ieri fermi a Genova il porto e i cantieri

GENOVA — Cantieri navali e porti fermi, ieri mattina, in tutta la Liguria per la manifestazione regionale del comparto marittimo. Delegazioni di lavoratori provenienti da Genova, Imperia, La Spezia, Savona hanno sfilato in corteo dalla stazione marittima a piazza San Benigno, nel cuore del porto, dove — nella sala chiamata — ha parlato il segretario regionale della CGIL, Mura, a nome della Federazione unitaria.

Alla manifestazione di ieri hanno partecipato marinai, portuali, cantieristi e riparatori navali, tutte categorie impegnate nel rinnovo dei contratti nazionali o degli integrativi.

Ieri è proseguito lo sciopero degli addetti al servizio di rimorchio che ha ormai bloccato le attività portuali. La rada è tornata ad affollarsi di navi in attesa dell'ormeggio come avvenne quest'estate, quando la vertenza era nella fase più calda. Critica la situazione per il rifornimento di petrolio. Già si parla di raffinerie a «secco», visto che il greggio loro destinato (circa un milione di tonnellate) non può essere trasferito ai depositi a terra.

Si è invece concluso ieri il blocco di 48 ore dei traghetti: lo sciopero rientrava nella vertenza contrattuale dei marinai, per la prima volta incentrata sulla stabilità d'impiego. Oggi riprenderanno le trattative.

Le famiglie Grifoni, Leoni, Marini, Marturano, Michetti, Marconi, Mammucari nel quinto anniversario della sua scomparsa ricordano con grande affetto la compagna

ROMA, 9 gennaio 1981

Si è spento a Roma il compagno senatore

IGNAZIO PETRONE
La federazione o il PCI di Potenza nel ricordare la figura di prestigioso dirigente comunista partecipa con profondo dolore al lutto dei familiari.
Potenza, 9 gennaio 1981

Si è spento a Roma il compagno senatore

IGNAZIO PETRONE
Il comitato regionale lucano del PCI nel ricordare la figura di prestigioso dirigente comunista partecipa con profondo dolore al lutto dei familiari.
Potenza, 9 gennaio 1981

Si è spento a Roma il compagno senatore

IGNAZIO PETRONE
Il gruppo regionale del PCI di Basilicata nel ricordare la figura di prestigioso dirigente comunista partecipa con profondo dolore al lutto dei familiari.
Potenza, 9 gennaio 1981

Si è spento a Roma il compagno senatore

IGNAZIO PETRONE
Il gruppo parlamentare lucano del PCI nel ricordare la figura di prestigioso dirigente comunista partecipa con profondo dolore al lutto dei familiari.
Potenza, 9 gennaio 1981

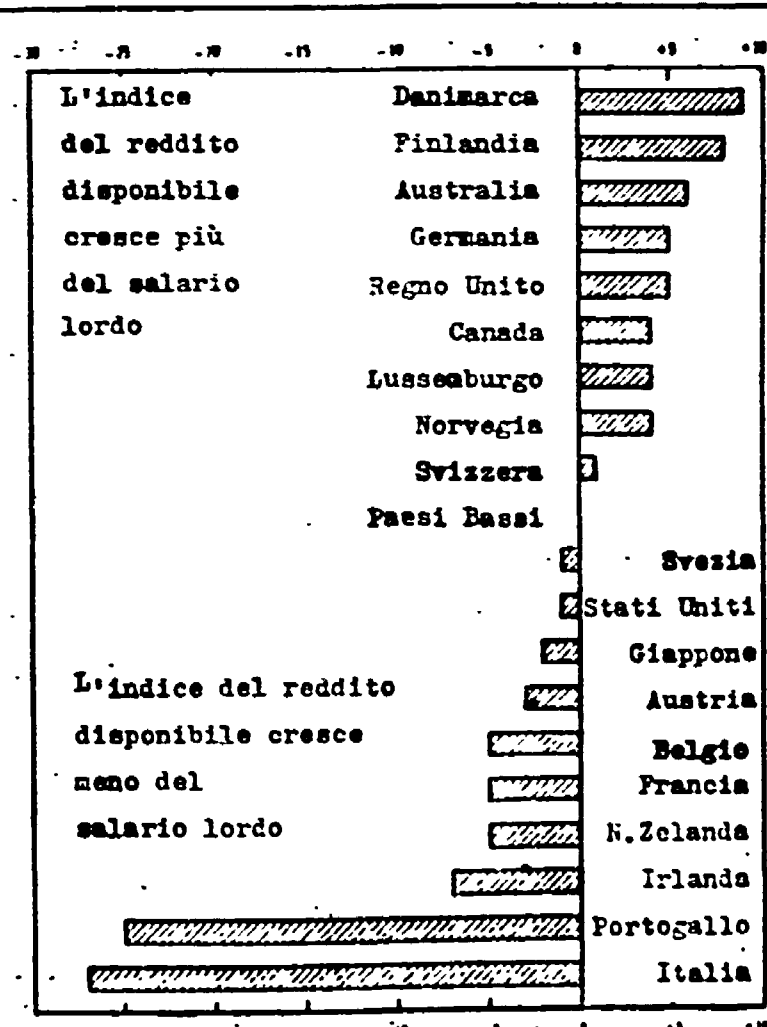
Le famiglie Grifoni, Leoni, Marini, Marturano, Michetti, Marconi, Mammucari nel quinto anniversario della sua scomparsa ricordano con grande affetto la compagna

CESIRA FIORI
Intelligente dirigente della lotta antifascista, tenace combattente nella Guerra di Liberazione, scrittrice e versano 50.000 lire alla memoria di sua memoria.
Roma, 9 gennaio 1981

Le famiglie Mammucari Brandani, Callegari, Venturini ricordano la figura di

CESIRA FIORI
Intelligente educatrice, insegnante, scrittrice, madre altissima di Mario e versano 50.000 lire all'Unità per onorare la sua memoria.
Roma, 9 gennaio 1981

LEONDO GIGLIARELLI
La moglie Ida, i figli Spartaco e Franco: lo ricordano a tutti i compagni che lo conobbero e lo stimolarono e sottoscrivono 50.000 lire all'Unità.
Roma, 9 gennaio 1981



Così il fisco mangia il salario

Il «Corriere della Sera», anche a nome del ministro Reviglio, replica all'Unità che i lavoratori in Italia sono tassati meno che in altri paesi europei. E cita cifre del 1977 e 1978. Intanto, se vuole proprio rispondere, dovrebbe fornirci le cifre del 1980 e del 1981, quelle cioè che stiamo pagando. Ma c'è poi in questo tentativo anche il vizio della capacità: la composizione dei redditi è diversa da un paese all'altro. Si guardi, invece, alla «pregressione»: il grafico che accantona pubblicamente, diffuso dall'OCSE (fonte tendenziosa ma non quanto i nostri interlocutori), fa vedere come ad ogni aumento nominale del salario lordo il prelievo aumenta più in Italia che in altri paesi. Questo non avviene per redditi diversi dal salario: ecco il punto da sciogliere.

r. san.